



Scuola di Counseling Relazionale

Libera Università del Counseling

Personologia e spiritualità

Tendenze dell'umano verso l'eccellenza

Elisabeta Petrescu

Relatore: Prof. Vincenzo Masini

Nomadelfia (Grosseto)

anno accademico 2012/2013

Sapere allontanarsi e avvicinarsi é la chiave di qualsiasi relazione duratura.¹

¹ Domenico Cieri Estrada – scrittore messicano

INDICE

INTRODUZIONE		pag. 5
Capitolo 1	- Essere persona	pag. 10
Capitolo 2	- Idealtipi	pag. 14
	2.a. Idealtipo oppure la fenomenologia di una emozione	pag. 14
	2.b. Avaro	pag. 15
	2.c. Ruminante	pag. 17
	2.d. Delirante	pag. 18
	2.e. Sballone	pag. 19
	2.f. Apatico	pag. 21
	2.g. Invisibile	pag. 22
	2.h. Adesivo	pag. 23
Capitolo 3	- <i>Le beatitudini</i>	pag. 26
	3.a. <i>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli</i>	pag. 28
	Dalla innocenza ignorante dell'uomo-bambino all'innocenza consapevole dell'uomo interiore	
	3.b. <i>Beati gli afflitti, perché saranno consolati</i>	pag. 31
	Invisibile	
	3.c. <i>Beati i miti, perché erediteranno la terra</i>	pag. 33
	Adesivo	
	3.d. <i>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati</i>	pag. 35
	Avaro	
	3.e. <i>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia</i>	pag. 37
	Sballone	
	2.f. <i>Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio</i>	pag. 38
	Delirante	

	3.g. <i>Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio</i>	pag. 42
	Apatico	
	3.h. <i>Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli</i>	pag. 43
	Ruminante	
Capitolo 4	- <i>I sette principi della relazione umana</i>	pag. 45
	4.a. L'utilità è il principio	pag. 48
	Tabella nr. 1 - <i>Utilità è il principio</i>	pag. 50
	4.b. La conoscenza è la base	pag. 52
	4.b.1. La funzione della conoscenza	pag. 52
	4.b.2. Il rapporto fra conoscenza, decisione e relazione	pag. 52
	Tabella nr. 2 – <i>Conoscenza è la base</i>	pag. 55
	4.c. La purezza è la forza	pag. 57
	Tabella nr. 3 - <i>La purezza è la forza</i>	pag. 59
	4.d. La trasmissione dell'amore è l'essenza	pag. 61
	4.d.1. E l'amore?	pag. 61
	4.d.2. <i>Noli me tangere</i>	pag. 63
	Tabella nr. 4 - <i>Trasmissione dell'amore è l'essenza</i>	pag. 65
Capitolo 5	- Conclusioni	pag. 66
BIBLIOGRAFIA		pag. 69

INTRODUZIONE

*Chi non esce dall'io non raggiunge l'assoluto e non sa decifrare la vita.*²

Nel 1989, quando il mio popolo si rivoltava contro un regime terrorizzante da ogni punto da vista, vissi due lutti. Le emozioni furono così forti che istintivamente scelsi di non ascoltarle tutte insieme, ma di ritornare al loro ascolto, strada facendo, per comprendere la loro potenziale carica simbolica e ormai evocativa. Tante volte penso che la mia vera esistenza sia iniziata quell'anno, perché proprio con quelle scosse cominciai a pensare al senso della vita, la mia inclusa. Iniziai un colloquio con me stessa e attraverso questo mezzo dialogico vidi che il tempo mi offriva generosamente una cornice di senso, in parallelo con la mia apertura verso nuove chiavi di lettura degli eventi, con il rallentamento delle tensioni accumulate e con la concentrazione verso un progetto di vita, concentrazione meno inquinata da tentazioni e dispersioni accattivanti, ma futili. Scoprivo intesa e fiducia in me...

Nell'analisi del mio vissuto, ascoltare lo svelare delle mie inclinazioni è diventata una disciplina. Per inclinazione intendo l'orientamento innato oppure acquisito che indica attitudini, doti e talenti che caratterizzano la persona e che può rimanere latente senza sfociare in azione e rimanere oscurato dalle tendenze. Interpreto la tendenza come la spinta che va verso un valore e segue il principio dell'inclinazione sovrapponendo progressivamente e aumentando proporzionalmente con il valore raggiunto. E se la tendenza è attualizzante³, cosa mi potrei augurare ancora? Incontrare Dio in autonomia del mio sé, partendo dalla prima esigenza che è emersa da questa lunga analisi e cioè il sano distacco.

Nel sano distacco l'essere riconosce che l'autentica libertà è gravitazionale⁴ e che la mente per essere viva, funzionale, deve essere guidata dal cuore. Per

² Constantin Brâncuși (1876 -1957) scultore rumeno

³ È tipica del linguaggio di Rogers e significa che in ogni individuo ci sono forti spinte verso la crescita, la salute e l'adattamento, ma più in generale verso la realizzazione di sé. Quindi ogni individuo possiede un'energia che lo spinge verso il suo bene, se però non viene ostacolata (Cfr. DIZIONARIO ESSENZIALE DI COUNSELING RELAZIONALE E PERSONOLOGICO).

⁴ Liiceanu G. – *Despre limită*. București, Humanitas, 2010

completare la sua evoluzione esso conoscerà oltre il sapere, ascolterà oltre l'udire, vedrà oltre il guardare, percepirà oltre il toccare, fiuterà oltre l'annusare e gusterà oltre l'assaporare. Essere *autonomo in Dio* implica continua ricerca e aspirazione di acquisire la calma e la pace della mente, saper umilmente rinunciare, allenare l'intelletto, rieducare i suoi desideri, organizzare la propria vita, aver coraggio di abbandonare il superfluo e coltivare la fede.

Ogni azione che l'essere fa lo mette subito in relazione con qualcosa e/o con qualcuno. La relazione è un elemento che scandisce il tempo sempre attuale, è un evento originario dell'essere umano, un punto di partenza dell'individuo nell'esplorare la sua individualità e riportarla alla sua identità, è punto di arrivo nell'incontrare e riconoscere l'altro che è sempre un'immagine riflessa del suo sé.

*Lo scopo della relazione è la sua stessa essenza, ovvero il contatto con il Tu; poiché attraverso il contatto ogni Tu coglie un alito del Tu, cioè della vita eterna.*⁵

Poiché ogni relazione stimola l'essere in modalità differenti, anche le risposte saranno differenti. Gli stimoli agiscono sui vari piani relazionali dell'essere che sono il suo sé, l'ambito familiare, il mondo, ma soprattutto il divino, l'eccelso, il sublime. Ogni stimolo crea delle modifiche più o meno incisive nella vita di una persona. Perché esse diventino efficaci nelle loro funzioni relazionali c'è bisogno di un sistema che garantisca una loro evoluzione e che fornisca la prova decisiva e irrefutabile relativamente all'impegno svolto a tale evoluzione. La voce principale del testo sono *le beatitudini* espresse da Cristo vicino a *Cafarnao*. Voce secondaria di sottofondo sono i sette idealtipi che appartengono alla PREPOS⁶. Essi rappresentano un modello fruibile nel quotidiano immediato, una bussola per qualsiasi individuo

⁵ Martin Mordechai Buber, *L'io e il tu*, Pavia: Irsef, 1991

⁶ Prevenire è Possibile - progetto che nasce a Terni nel 1993 e che si sviluppa in tutte le regioni italiane ed in alcuni paesi europei nell'arco di 20 anni costituendosi in diverse associazioni, scuole di formazione, progetti ed interventi; marchio che contraddistingue un modo di esercitare l'attività di aiuto, di miglioramento, di prevenzione, di sviluppo della consapevolezza e della affettività.

che tende avvicinarsi al cielo in maniera onesta e armonica, che vuole controllare, incoraggiare, insegnare, coinvolgere, tranquillizzare, sostenere, gratificare, valorizzare, se stesso e gli altri intorno a sé in concordanza con il tempo, il luogo e la circostanza vissuta.

La relazione chiama sempre in appello una o più emozioni. Nel modello PREPOS la paura, la rabbia, il distacco, il piacere, la quiete, la vergogna, l'attaccamento fanno parte della gamma delle emozioni umane. Il Prof. Vincenzo Masini ha associato ad ogni emozione un tipo di personalità individuale chiamata in specifico *idealtipo*. Già mettere in contatto l'emozione con una personalità corrispondente è un atto di counseling, in quell'attimo si crea una relazione, una unione: essi danno una spinta alla coscienza dell'individuo, coscienza che aiuta l'essere ad uscire da un bivio, da un angolo cieco.

Oggi l'insegnamento è molto orientato verso abilità razionali, professionali, ginniche etc. considerate altamente pratiche. Senza umanità e senza abilità nell'esprimere la relazione, dentro e fuori di noi, si rischia di rimanere aridi e inespressivi, con difficoltà di comunicazione, isole lontane da un'altra isola. Per questa ragione confermo nel testo la presenza di PREPOS. Al 14° Convegno di Prevenire è Possibile, tenuto a Tolentino (MC) il 14 e 15 febbraio 2009, le discussioni avvenute sull'umanità del counselor hanno suscitato in me delle riflessioni che rientrano nella trama del testo. È l'umanità che contraddistingue il counselor, che lo rende nobile e profondo, pronto a condividere ideali e affetto.

L'animo dell'essere umano è come una casa. Sono importanti le sue fondamenta, perché tutto ciò che si costruisce sopra deve armonizzarsi con il resto del villaggio, così come per l'essere è vitale armonizzarsi con l'altro, con il mondo. Le emozioni sono dei mattoni virtuali che hanno la capacità di essere riciclati, sostituiti, migliorati. Il metabolismo emozionale permette all'individuo di muoversi da una stabilità emozionale ad una trasformazione e di consolidare la sua esistenza sui sentimenti. Questa azione aiuta a coltivare le affinità⁷ e cerca di superare le

⁷ Dimensione della relazione interpersonale che attiva lo sviluppo di simpatia, interesse ed attrazione socio – solidale (Cfr. DIZIONARIO ESSENZIALE DI COUNSELING RELAZIONALE E PERSONOLOGICO).

opposizioni⁸ tramite spostamenti e transiti emozionali oppure percorrendo nuovi itinerari relazionali e riscoperte di valori. L'essere può nutrire un'emozione in modo eccessivo quasi ad identificarsi con essa, può negare un'altra emozione non considerandola utile nel repertorio emotivo, può oscillare tra altre emozioni attraverso processi di dissociazione, assorbimento, trasferimento e conferma. Le emozioni possono evolvere costruendo un tempio interiore, ma possono anche involvere lasciando deserti sterili. La scelta ci appartiene...

*L'intelligenza della ragione si incarna umilmente, in questo secolo, nelle singole individualità di persone che scoprono e trasmettono il senso della vita.*⁹

⁸ Si intendono le relazioni che determinano crisi all'interno dei gruppi e delle coppie. Non necessariamente originano conflitti (Cfr. DIZIONARIO ESSENZIALE DI COUNSELING RELAZIONALE E PERSONOLOGICO).

⁹ Vincenzo Masini, Convegno di Prevenire è Possibile - Tolentino (MC), 14 e 15 febbraio 2009

Chi sta nella relazione partecipa a una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui.¹⁰

¹⁰ Martin Mordechai Buber, *L'io e il tu*, Pavia: Irsef, 1991

Capitolo 1

Essere persona

All'inizio le montagne erano montagne e le acque erano acque, quando penetrai nella sapienza¹¹ le montagne non erano più montagne e le acque non erano più acque, ma quando raggiunsi l'essenza¹² le montagne furono di nuovo montagne e le acque di nuovo acque.¹³

Visto da fuori, con occhi della logica quotidiana, l'essere senziente è come un paesaggio in cui la montagna diventa, con il suo asse verticale, il percorso cronologico della vita e l'acqua, attraverso la sua orizzontalità, il simbolo che traccia gli eventi. Attraverso una descrizione simbolica confermo anche la capacità particolare dell'uomo di usare, in un linguaggio quasi codificato, ciò che vuole rendere meno o per niente visibile. Tale linguaggio avvicina l'uomo alla sapienza che è quella che trasforma l'individuo nella sua trasparenza e che gli abbatte i confini che lo separavano dal mondo. Tutto diventa armonico, le prospettive si rendono chiare e sempre di più con meno errori. Quello che prima poteva essere soggetto di astrazione, speculazione, desiderio, proiezione diventa vero, bello e buono. Ciò che appariva prima solo con una forma diventa il contenuto e il risultato di una equazione personale, esperienziale; il repertorio da dove poi verrà selezionata, estratta l'essenza. Tale essenza è non comune, anzi distinta, diversa per ogni essere in parte così come diversa ancora è l'interpretazione di ogni esperienza in parte. È così che l'individuo, spesso generico e superficiale, attraverso degli esercizi dei suoi *organi di senso*¹⁴ (*senti*) e delle *facoltà del sentire*¹⁵ (*mente*), funzioni del suo percorso

¹¹ Il testo nomina la sapienza con il termine *zen*

¹² L'essenza [*dello zen*]

¹³ Ch'ing-Yuan, antico maestro zen cinese.

¹⁴ Organi di azione che ricevono informazioni dall'ambiente esterno. La mente li coordina dopodiché elabora le informazioni ricevute. Essi sono: naso, lingua, pelle, occhi, orecchie.

coscienziale, manifesta la sua persona nelle dimensioni spazio-temporali della sua interiorità. Quell'individuo/montagna da conoscere/da scalare diventa, in queste condizioni, prima di tutto per se stesso persona, *“un individuo in carne ed ossa dotato di dignità, di pensiero, di relazione con altri, con la storia, con le strutture socio-religiose, con il trascendente, con sé.”*¹⁶

Visto dall'esterno, tale percorso può essere originale oppure no, ma di certo sarà unico e autentico, perché la persona non inganna più se stessa nel suo colloquio intimo, non è più la bozza di un immaginario allo specchio fiabesco, ma accetta di essere quello che è e che la sua visione interiore le rivela. Ricordiamo che per avere questa visione dobbiamo coltivare tutti gli altri sensi, più oggettivi e meno ingannevoli, ma anche meno raffinati.

*Solo attraverso il mondo l'uomo conosce se stesso, scoprendo il proprio corpo in certe relazioni con altre cose. Perciò la ricerca del mondo è la via che l'uomo dovrebbe prendere per conoscere i propri bisogni e per chiarire dove desidera muoversi. Solo attraverso la circonvoluzione dell'esperienza del mondo l'uomo può orientare i suoi impulsi inizialmente senza direzione e acquisisce interessi e bisogni.*¹⁷

Un saggio diceva *“io divento ciò che vedo in me stesso”*¹⁸. Tale enunciazione sembra profetica e positivista, ma è comunque mentale. Oltre i sensi e oltre la mente c'è la coscienza che fa una differenza ancora maggiore e più sottile. Tra l'altro, la storia dell'umanità che sembra una cronologia di guerre, rivoluzioni, conquiste, scoperte, patti e trattati, commedie, miracoli, credenze irrazionali o antirazionali, non è altro che la storia della coscienza dell'uomo. L'essere ha camminato nel tempo, cercando di intervenire nella materialità, soggiogandola e dichiarandosi il vincitore del mondo. È una cronologia di storie di identificazioni con ideali, oggetti, tante

¹⁵ Facoltà di percezione sensoriale, mezzi o strumenti di conoscenza dell'universo materiale. Essi sono: udito, tatto, vista, gusto, olfatto.

¹⁶ Edith Stein

¹⁷ Wolfhart Pannenberg - *Ce este omul?*, Editura Herald, București, 2012

¹⁸ Sri Aurobindo

volte valori non propri, fenomeno che ha partorito, con precisione di orologio, la crisi. Si avrebbe una vista troppo stretta e non di largo raggio se dicessimo che gli eventi di crisi sono i risultati solo di dinamiche esterne. Negli individui esiste una capacità soggettiva di pensare, di elaborare degli stimoli e di indirizzare la propria condotta. È l'interazione di queste capacità che scrive la storia, sono le affinità, le opposizioni delle varie presenze al proprio essere che raccontano e rappresentano i cambiamenti nel bene o nel male. E quando la storia ciclicamente si ripete, allora l'invito è chiaro, la coscienza deve fare un salto. Ovviamente il salto presume un agire all'interno dell'essere, un percorso fatto da una vera disciplina interiore. Non è l'occupare la mente, oppure l'agitazione frenetica, che ci rende vitali. Tali modi possono confermare, eventualmente, che abbiamo una vita esteriore, vita che però può non avere un appoggio vitale, autentico. L'esteriorità può promuovere capacità funzionali come la distrazione, la dimenticanza, la confusione, le stabilità occasionali dell'essere incostante come la fantasticheria e l'immaginazione. È con la concentrazione mentale e il controllo o meglio la gestione delle capacità interiori che l'essere, intento a porsi soggetto di esperienza, abbatte false illuminazioni e superstizioni, smuove abitudini e cliché spesso ripresi da modelli di riferimento, ma che non gli fanno scoprire la sua vera identità.

La pura coscienza è sottile e profonda, situata al di là dello spazio e del tempo e quindi al di là di ogni possibile identificazione con il fenomenico. Chi sente la necessità di andare verso di essa ritorna inevitabilmente verso l'immagine e la somiglianza di Dio, ai suoi parametri di esistenza reale, di pura consapevolezza e pura felicità. L'esistenza presume responsabilità e impegno, la consapevolezza richiede conoscenza, profondità e sensibilità, la pura felicità è la trama della continua disponibilità tra la gioia e l'amore. Questo ritorno attraversa contesti sociali e soprattutto relazioni, dove un sano confronto e una indagine lucida e sincera rendono all'essere una vera identità spirituale. Man mano che l'essere, sempre più consapevole della sua specificità ed unicità, svela il suo mistero, le rigidità dogmatiche scandiscono regole comportamentali sciogliendo i loro assolutismi.

L'essere che diventa persona comprende la nobiltà e la grandezza della vita nella quale pochi sono gli eroi, ma nella quale tutti devono essere i migliori protagonisti di se stessi.

Capitolo 2

Idealtipi

2.a. Idealtipo oppure la fenomenologia di una emozione

La manifestazione di una emozione in maniera ripetuta determina un certo tipo di carattere e, come dice il saggio, un carattere determina un destino. L'idealtipo nutre frequentemente, oppure costantemente, un'emozione che diventa condizionante per la sua vita, si identifica con essa che, nel suo miglior utilizzo, diventa una virtù, dunque una risorsa, ma nel suo peggior vissuto genera dei vizi.

La classificazione delle varie tipologie personologiche nel modello PREPOS è “*volutamente astratta e pura, consapevoli della non esistenza di nessuno dei sette idealtipi*”¹⁹. Le denominazioni degli idealtipi sono simboliche, ispirate dalla enfaticizzazione del carattere che essi determinano. Gli idealtipi sono personaggi virtuali e astratti, ma soprattutto rappresentano *dimensioni emozionali* più o meno consapevoli della nostra esistenza individuale.

Ognuno di noi alberga nel suo intimo parti di *avaro, ruminante, delirante, sballone, apatico, invisibile* ed *adesivo*. È il gioco sproporzionato delle parti (opposizioni) che riporta in primo piano una dimensione piuttosto che un'altra. Tutti hanno una vita emozionale più o meno intensa. A prescindere dallo stadio evolutivo di un individuo, le emozioni si presenteranno sempre rinnovate e con la stessa qualità dell'evoluzione raggiunta. L'evoluzione si presenta quando le emozioni, nel loro senso ascendente, sono presenti in maniera circolare e sinergica.

Nel gioco della vita dell'essere umano queste parti hanno l'opportunità di complementarsi (*avaro-apatico*), integrarsi (*avaro-sballone*), riconoscersi (*delirante-invisibile*), dialogare (*delirante-adesivo*), incontrarsi (*ruminante-invisibile*), mediare (*ruminante-apatico*) e rendersi disponibili (*adesivo-sballone*). Queste affinità rendono l'essere armonico ed equilibrato e lo aiutano a scoprire il proprio tesoro che è il suo uomo interiore. Esse abitano l'essere non sempre in maniera naturale, tante

¹⁹ Lorenzo Barbagli, *Dispense della Scuola di Counseling Transteorica di “Prevenire è Possibile”*

volte rappresentando i principali spostamenti emozionali che fanno sì che una relazione trovi nuovi linguaggi di espressione, opportunità creata per sciogliere le opposizioni relazionali come insofferenza (*avaro-delirante*), logoramento (*delirante-apatico*), fastidio (*adesivi-apatico*), equivoco (*ruminante-adesivo*), delusione (*sballone-ruminante*), evitamento (*invisibile-sballone*), incomprensione (*avaro-invisibile*). Enfatizzando su una scala di valori molto ampia che parte dal meno e arriva al più, ogni emozione riesce a descrivere esseri molto diversi tra loro, in quanto le loro intensità variano da individuo a individuo.

È importante capire anche il fatto che ogni emozione entra in relazione continua con una o più emozioni dello stesso soggetto, oppure di una coppia o di un gruppo di persone.

2.b. Avaro

Il sapiente è libero da ogni incertezza, il virtuoso da ogni inquietudine e il coraggioso da ogni paura.

Confucio

La paura è l'emozione di base dell'*avaro*. Essa è artefice di innumerevoli difese costruite attorno all'*avaro*, non gli consente di soffrire, di essere ferito, di diventare una vittima per colpa della sua negligenza. I suoi meccanismi di respingere, controllare e gestire la paura derivano dalla sua esperienza nell'aver provato dolore, evento che lo ha reso vulnerabile, motivo per cui comincerà a chiudersi in se stesso. Ritualista, maniacale, conservatore, schematico, difende tutto ciò a cui tiene, diffidando di tutti gli elementi che minacciano di cambiare qualcosa nella sua vita. Quando decide di bonificare la sua paura, diventa controllato e responsabile, ordinato e preciso, con una capacità di analisi e un'intelligenza di tipo logico. Nella peggiore delle ipotesi, l'*avaro* ha difficoltà nel vivere e sperimentare il

piacere, nel trovare la sua quiete e lasciarsi andare. La sua rigidità interiore si riflette all'esterno, rendendolo poco espressivo e poco comunicativo.

Intorno all'avaro quadrano le parole rispetto, ordine, convenzione, difesa. È contrassegnato da un'immagine di precisione fortemente stereotipata, convenzionale nei casi patologici sin alla paranoia, con una tendenza verso la manipolazione e ad adocchiare l'utile nelle cose o/e nelle persone. Tra le sue certezze che vuole avere a tutti i costi e che difende continuamente, e le risposte quotidiane, non sempre all'altezza delle sue pretese, rischia di vivere forti sentimenti di ambivalenza che non fanno altro che alimentare la sua paura e la sua voglia di certezza. I meccanismi di difesa piuttosto rigidi si leggono nella sua autoreferenzialità, come la glorificazione di un *Io* identificato con cose, persone, eventi, oppure nelle sue manie, paranoie di controllo del comportamento altrui, che rinviano tutti coloro che gli stanno intorno, a un seguire, a volte cecamente, norme sociali tradizionali, regole a volte sterili e superate nel tempo. È ovvio che tutti questi tratti sono variabili in funzione della sua evoluzione, dello sviluppo delle sue affinità, della sua capacità di spostamento così che, dietro a nuovi stimoli, esso può orientare in modo proficuo il suo comportamento.

Mosè disse al popolo: «Non temete, Dio è venuto per mettervi alla prova, perché ci sia in voi timore di Dio, e così non pecciate.

Esodo 20,20

Quando l'avaro evolve attribuisce alla paura significati diversi, sani e sensati. Se Dio è il genitore madre/padre per eccellenza, allora il loro figlio-uomo, diventato persona, sentirà il suo timore di Dio come il giusto indicatore nel custodire la legge, rispettare le regole e l'ordine. Per lui infrangere tutto ciò vuol dire uscire dalla norma, entrare in una condizione innaturale, limitante e patologica, inevitabilmente segnata da conflitti e sofferenze, cioè aumentare i disagi dell'individuo come l'insicurezza, l'ansia, l'ossessione, l'oppressione, la vulnerabilità. Il rapporto che si crea tra l'avaro evoluto e la sua emozione rappresentativa propone la perfezione etica come primo passo verso la conoscenza divina.

2.c. Ruminante

Se io ora difendo me stesso è per difendere quello cui aspiravamo e, più ancora, che abbiamo conseguito e non per salvare la mia vita.²⁰

La rabbia è il perpetuum mobile del *ruminante*. Audace, munito di propria carica interiore, s'incammina verso la meta, determinato nell'eliminare ogni ostacolo. L'ostacolo genera conflitto per il *ruminante* che si confronta apertamente. Il suo dinamismo e la sua grinta sono gli effetti di una buona coordinazione motoria. Nella storia s'identifica con la figura del rivoluzionario, che si impegna e combatte per la giustizia, diventando spesso facilmente irascibile e litigioso. La sua intelligenza cinestetica, pratica, insieme alla sua autocombustione sono utili per il raggiungimento degli obiettivi. L'aspetto involuto del *ruminante* crea aggressività, comportamento delinquenziale, pregiudizi razziali, tifoserie sportive.

Alzati, perché questo è compito tuo, e noi saremo con te. Fatti coraggio e agisci!

Esdra 10,4

Il *ruminante* è come una freccia che vive attraverso l'azione, in un processo lineare, per perseguire uno scopo preciso. Quando la forza della sua rabbia si trasforma in impegno, riesce a catalizzare le proprie energie e troverà la giusta motivazione per attivarsi e mettere in atto un processo che lo porterà a realizzare il suo scopo, raggiungere la sua meta. Il non raggiungimento oppure la mancanza di uno scopo, caricherà in negativo l'individuo che mostrerà irritazione, collera, ira, aggressività, violenza, depressione.

Riconciliati dunque con Dio; avrai pace, e ti sarà resa la prosperità. Ricevi istruzioni dalla sua bocca, e riponi le sue parole nel tuo cuore.

Giobbe 22,21-22

²⁰ Georges Jacques Danton

Per raggiungere degli obiettivi l'individuo deve essere dotato di volontà. Tale volontà, caratteristica intrinseca dell'azione, è al servizio della vita stessa, scena di tanti desideri che però devono portare l'individuo a liberarsi completamente “*dalle illusioni, dall'identificazione con la materia e dagli attaccamenti mondani, cioè da quelle che sono le sorgenti del dolore*”.²¹

*In verità si dice anche che l'uomo è fatto di desiderio: ma quale è il desiderio, tale è la volontà, quale è la volontà, tale è l'azione, quale è l'azione, tale è il risultato che consegue.*²²

2.d. Delirante

*Se il distacco tra la base e il vertice è eccessivo, la piramide non sta in piedi.*²³

Il *delirante* è per natura abilissimo nei voli pindarici. Pensieri e connessioni popolano la sua mente. Spesso è un incompreso, poco pratico e poco concreto. La capacità di vedere e comprendere le persone, le cose, gli eventi lo può rendere presuntuoso, superbo. Amante della sintesi, difetta nell'analisi dei particolari, è in grado di prendere distanza dalle cose e di vederle nella giusta prospettiva. Per la sua pignoleria, perfezionismo e meticolosità nello studio, incarna, nella quotidianità, la figura del ricercatore, dell'insegnante. La sua soddisfazione è nutrita da interrogativi, idee, innovazioni e connessioni. Sempre curioso, è avido di conoscenza che spazia sui argomenti più vari. Ha un'intelligenza spaziale, intelligenza che rischia di imprigionarlo in una libertà senza limiti, motivo per cui si può ritrovare in solitudine.

Quando comprende che “*la libertà reale è la libertà gravitazionale e deve distinguersi dalla libertà idealizzata e pura*”²⁴ allora diventa testimone di libertà e creatività, acutezza d'ingegno e intuizione.

²¹ René Guénon, *La crisi del mondo moderno*

²² *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad IV*

²³ Mohandas Karamchand Gandhi

La conquista della libertà è raggiunta da un sano distacco, dimensione interiore dell'individuo. L'autosufficienza, caratteristica di colui che non ha mai perso di vista l'obiettivo finale della propria spiritualità, e che ha saputo tener lontano le tentazioni terrene in un religioso rispetto, è dovuta sia allo scioglimento della dualità gioia – dolore che poteva esistere anteriormente, sia al suo riconoscimento attraverso intuito e acutezza d'ingegno di una verità che si appropria sempre di più di una Realtà Superiore. L'essere, insieme con il suo aggregato emozionale, si emancipa dal suo divenire-relativo, le sue illusioni sono felicemente spolverate e così arriva alla amata libertà.

Sull'acqua c'è una foglia di loto.

L'acqua non riesce a inumidirla,

né ad aderire ad essa.

Così voi dovete vivere nel mondo,

e questo si chiama distacco²⁵.

Il distacco è alla base di tutte le relazioni^{26 27}.

2.e. Sballone

L'anima del piacere è nella ricerca del piacere stesso.²⁸

Lo *sballone* è abbonato alle *montagne russe* emozionali. È continuamente attratto dalle curve paraboliche del piacere, lo vuole gustare molto bene e con la

²⁴ Gabriel Liiceanu, *Despre limită*

²⁵ *Vairāgya* nel testo originale.

²⁶ La parola *Yoga* che si trova nel testo originale è tradotta in questo contesto con la parola relazione.

²⁷ Svāmi Vivekānanda (1863-1902) - grande riformatore, maestro e filosofo indiano. La sua profonda conoscenza dell'induismo nonché delle altre religioni, soprattutto il Cristianesimo, gli permise di costruire un ponte tra la cultura occidentale e quella orientale.

²⁸ Blaise Pascal

massima intensità. Nella sua ricerca insaziabile del piacere diventa lunatico e umorale. Il suo coinvolgimento emotivo diventa calamita per gli altri, che si sentono coinvolti. Dotato di intelligenza linguistica è particolarmente comunicativo, motivo per cui si afferma come poeta, musicista, animatore. La sua espressività è molto scenografica e serve al suo protagonismo che, nello *sballone* involuto, diventa seduzione e capriccio, nello *sballone* evoluto diventa capacità “*di aprire alla scoperta della parte migliore di sé tutti coloro che si coinvolgono emotivamente con lui*”²⁹.

Esso è schiavo del mondo sensoriale, tipico di colui che ha soggiogato i suoi desideri ai frutti dell’azione. Le sue intenzioni sono esaudire i propri piaceri, brama di felicità.

*Dove abbondano gioia e felicità,
piaceri e delizie, dove tutti i desideri
trovano il loro compimento, rendimi immortale.*³⁰

Stagnare su desideri futili porta l’essere umano in uno stato alterato, cioè di ‘sballo’, di insaziabilità emozionale, di lussuria e vuoto esistenziale. Per rispettare il senso evolutivo della vita e non perdere il ritmo armonico, gli impulsi volitivi dell’individuo vanno contemplati insieme ad altri obiettivi che seguono una nobile e alta tendenza. Se la sua gioia è il frutto del suo scopo, ottenuto con i propri strumenti, senza appropriarsi dei mezzi altrui (infrangerebbe uno dei dieci *comandamenti*), nel rispetto delle regole morali, etiche e spirituali che appartengono alla rettitudine, fonte di equilibrio e armonia, allora l’essere, finalmente soddisfatto, evolve e diventa generoso e tollerante, condividendo la sua ricchezza in senso di benessere non soltanto fisico, materiale, ma anche psicologico e spirituale.

²⁹ Vincenzo Masini

³⁰ RV IX,113,11

2.f. Apatico

*L'assoluta tranquillità di ogni ente mortale comincia col silenzio.*³¹

L'*apatico* evoluto s'identifica con la calma, la tranquillità. È facile per lui esercitare il ruolo di mediatore e portatore di pace, ma egli è anche molto abile nella diplomazia, ma nel caso della sua involuzione, l'*apatico* agisce in maniera camaleontica, opportunistica e passiva. Dalla sua intelligenza musicale trae un grande senso di armonia. L'*apatico* involuto è una persona con scarsa fiducia in se stessa, con poca energia, demotivata, autoanestesiata, senza nessun spirito imprenditoriale. Per la chimica dell'anima è insipido, incolore e inodore, per la fisica dell'anima appare senza sostanza e senza forma, inerte, pigro, quasi assente. Preferisce rimanere indefinito piuttosto che esprimere giudizi netti.

A Dio appartiene il dominio e il terrore: egli fa regnare la pace nei suoi luoghi altissimi.

Giobbe 25,2

La pace è attributo di Dio, una sua benedizione. L'invito alla riconciliazione che è stato fatto a Giobbe, Dio lo fa tutti giorni a noi. Serve un orecchio sensibile che viene dal cuore dell'uomo per dare ascolto alle parole di Dio. Dio solo ha la capacità di istaurare la pace; noi, esseri umani, dall'altura del cuore, luogo sacro e intimo, abbiamo il dovere di capacitarci ad ascoltarLo.

³¹ Ugo Foscolo

2.g. Invisibile

*L'uomo è l'unico animale che arrossisce, ma è l'unico ad averne bisogno.*³²

L'ombra sembra per l'*invisibile* la dimensione più confortevole, ma è solo un riparo per la sua grande sensibilità, per la sua timidezza. Non fa trasparire nulla di sé per paura di essere giudicato e scoperto, ragione per cui appare nel mondo come una persona chiusa ed insicura, che rischia di sprofondare in una solitudine che non ama. La sua mancanza di impegno e di coraggio sconfinava nell'invidia e nella gelosia dei successi altrui, motivo per cui passa nella storia (nel copione involuto) come falso ed istigatore, giocando sulle emozioni altrui, catalizzatore di drammi (p.es. *Iago* in *Otello* di Shakespeare). La sua abilità di comprendere le proprie emozioni e di incanalarle in forme socialmente accettabili è il frutto della sua intelligenza intrapersonale, che si afferma nella sua discrezione relazionale, con il suo pudore, e nell'arte di sollevare gli altri.

*La relazione umana con gli Dei appare nell'uomo primordiale più stretta di quella puramente biologica. Il mondo del divino è visto come il modello del mondo umano e non viceversa.*³³

Nelle parole di Panikkar traspare il fatto che la vergogna, nel suo senso evoluto di umiltà e sensibilità, faceva parte dell'uomo primordiale, ancora custode dei valori dell'uomo interiore in modo più che naturale, direi ontologico. Sempre in questo contesto, l'accettazione del principio di ordine superiore non era soggetto di dibattiti e discussioni come nei nostri tempi. L'umiltà era un valore, la chiave dell'essere per vedere e sentire l'universo, perché comprendeva e viveva serenamente la sua posizione nel progetto divino.

³² Mark Twain

³³ Raimon Panikkar - *La pienezza dell'uomo* – una Cristofania

2.h. Adesivo

*Abbandona l'idea che attaccamento e amore siano una cosa sola. [...] È l'attaccamento che distrugge tutto l'amore. Se nutri e alimenti l'attaccamento, l'amore verrà distrutto; se nutri e alimenti l'amore, l'attaccamento scomparirà da solo.*³⁴

L'*adesivo* è abile nell'interpretare le emozioni, le motivazioni e gli stati d'animo degli altri. Questa abilità lo rende affettuoso e attento ai bisogni altrui, ospitale e accogliente anche a scapito di svendersi, sottomettersi, lasciarsi ingannare, con una scontata disposizione al condizionamento. È comprensibile che la sua emozione di base sia l'attaccamento. Per lui la cura dell'altro è una missione che rischia (nel caso dell'involuto) di portarlo alla dipendenza relazionale. Sempre nel caso involuto, il suo bisogno di accettazione lo porta a richiamare l'attenzione degli altri su di sé, ad un protagonismo stucchevole e/o manipolatorio. La sua intelligenza interpersonale è la chiave per leggere le relazioni e i legami tra le persone.

L'*adesivo* conclude la sfilata dei sette idealtipi più che in bellezza direi in puro amore. Nella storia dell'umanità Dio presenta Cristo come esempio dell'*adesivo* più evoluto. Le sue parole spero che diventino anche le nostre...

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Giovanni 15,12 – 17

³⁴ Osho

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Romani 12,10

Il puro amore per Dio, espresso attraverso il servizio amorevole e disinteressato, è l'offerta di una affettività evoluta dell'essere umano. Tale essere è ricco nelle sue risorse come per esempio la tensione affiliativa, il desiderio di coesione, la capacità relazionale, che sono le premesse della realizzazione di questo amore unitivo. Il compimento dell'amor puro garantisce e salva l'essere da un ulteriore smarrimento colmo d'angoscia (per la paura di perdere il suo cammino), oppure d'affanno (per il suo bisogno di attaccarsi a qualcuno). L'uomo, più arricchito interiormente, si avvicina all'incontro con il suo destino.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Matteo 5, 3-12

Capitolo 3

Le beatitudini

Questo è il libro della genealogia di Adamo. Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome di «uomo», nel giorno che furono creati.

Genesi 5, 1-2

È scontato che ogni essere umano sarà sempre, consapevole oppure no, alla mercé delle sue emozioni come reazioni agli stimoli che la vita stessa gli procurerà. È augurabile che ogni essere umano, che desidera evolvere, comprenda, anche se non si trova nel possesso di alcun strumento per fare un lavoro interiore, che comunque la vita gli è proposta non soltanto come palcoscenico, ma come una provocazione per la sua felicità finale, felicità che abita nel sé primordiale come promessa e come caratteristica ontologica.

Come tante culture teistiche anche la cultura cristiana afferma che l'uomo è fatto a somiglianza di Dio³⁵. Spazi geografici e linguaggi diversi, senso comune...

Per un periodo della storia l'istituzione ecclesiastica ha attribuito accesso alle beatitudini soltanto ai santi.

Le beatitudini sono echi della consustanzialità al nostro sé. Esse, mostrando una parte del *volto* di Dio, indicano la condizione inerente all'essere consapevole del percorso coscienziale che attua nel diventare persona. Gesù proclama le beatitudini e le loro varie sfumature in tale modo che ogni essere umano, oppure, in microcosmo, ogni dimensione emozionale dell'essere, può compiersi in pura gioia, non abusando di altra dimensione oppure di altro essere. L'uomo è invitato a riflettere che è il Supremo desiderio di Dio provvedere ad ogni cosa.

³⁵ Per esempio nella cultura indovedica l'essere possiede in maniera ontologica tre caratteristiche di ordine divino, consustanziali al *Brahman* – la Realtà assoluta, cioè *sat* – esistenza, *cit* – coscienza, conoscenza e *ānanda* – pura felicità, beatitudine.

Dalla montagna in prossimità di *Cafarnaò* sono pronunciate delle *belle notizie*, frutto di grazia divina. Le beatitudini sono esposte come delle condensazioni sintetiche e, come gli aforismi, hanno la capacità di legare le cose tra loro, di non farle sembrare distinte, ma in un continuo collegamento come le scatole cinesi. Possono sembrare un impianto didattico, ma il ritmo, la cadenza con la quale sono pronunciate invita a una riflessione armonica sull'evoluzione dell'anima. Il momento storico in cui sono proclamate corrisponde a un cambiamento di prospettiva della umanità. Se la felicità dell'Antico Testamento è una felicità con una prospettiva terrena, immediata, quella promessa da Cristo deve servire come stimolo per la trasformazione dell'essere da individuo a *persona*, in termini religiosi per la salvezza dell'anima. Ogni fatica quotidiana, compiuta con autenticità nella verità approda ad una beatitudine.

3.a. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Dalla innocenza ignorante dell'uomo-bambino all'innocenza consapevole dell'uomo interiore

Tale beatitudine si potrebbe pensare come la proclamazione dell'uomo interiore.

La prima beatitudine è espressa al tempo presente e si rivolge a tutti coloro che, entrati nella Torre di Babele emozionale, hanno compiuto un viaggio nella sfera delle loro emozioni, hanno percorso il loro mondo interiore e sono ritornati nel possesso di questo tesoro, ma con una consapevolezza diversa e nuova. È il presente il momento favorevole per la trasformazione, perché il passato è estinto e il futuro deve ancora venire.

L'esortazione è colma di generosità e lontana da ogni competitività perché è rivolta a tutti, senza distinzione di razza, sesso, orientamento politico oppure religioso, età, perché "*Cristo non può appartenere solo ai cristiani*"³⁶. Questo ci fa pensare che le strutture piramidali nelle quali il vertice è premiato e il potere è esaltato, non costituiscono l'ideale modello di condotta morale /sociale/ politica/ religiosa desiderato da Cristo. In una società dove vige soltanto una struttura in salita viene spontanea la domanda: "ma alla base chi rimane?". Immaginiamo una piramide dove tutti mirano alla vetta. È la base mancante che entra in crisi di identità. Un 'fisiologico' buon senso ci invita tutti a ricostruire la base riformulandola in una circolarità comunicativa e, perché no, emozionale, visto che l'emozione è un linguaggio universale.

La parola che attraversa la prima beatitudine è *spirito*. La *povertà* in causa non è indice di miseria anche se per secoli tale enunciazione ha lasciato spazio a varie speculazioni e manipolazioni come del tipo che "*Cristo ama soltanto i poveri*". Essa divulga un riconoscimento della condizione umana e del suo bisogno di Dio, non un impegno come saranno le altre beatitudini. Tale bisogno non entra nella logica del saziare un vuoto esistenziale/materiale quanto come predisposizione di

³⁶ Cfr. <http://www.prepos.it/19%C2%B0%20convegno%20nazionale/lectio%20masini.htm>

percepire “la sua essenza fondando su di essa la scoperta più importante che è l'accertamento stesso dell'esistenza della propria anima.”³⁷

L'uomo in futuro avrà la possibilità di liberare il suo sé da manie, sete di potere, importanza, desideri, angosce, gelosie-invidie, richieste-attaccamenti e farsi vedere nella sua reale condizione: povero da tutto ciò che riempie il suo non sé, perché in quell'istante egli diventa, egli è quello che è. Tale beatitudine è la linfa vitale che collega l'innocenza ignorante dell'uomo-bambino all'innocenza consapevole dell'uomo interiore. In un certo senso le beatitudini iniziano con una previsione di quello che sarà, ma il tempo del verbo insiste nel presente perché l'essere si deve comunque allenare nella palestra dello spirito continuamente. Dobbiamo comprendere che non si tratta di una povertà materiale, ma di una povertà in cui lo spirito determina la condizione, l'ambiente, il pensiero dell'uomo. L'uomo è richiamato all'istante per diventare l'Uomo alla somiglianza e immagine di Dio, oppure non soltanto distinguersi tra altre specie di esseri senzienti come homo sapiens, ma anche affermando il suo compiersi come *persona* nutrita dai frutti dell'albero della conoscenza (il suo maschile) e i frutti dell'albero della vita (il suo femminile).

L'essere diventato *persona* ha portato l'opera su se stesso all'eccellenza, ragione per cui ha la capacità di *complementarsi* con l'altro, rendersi *disponibile*, *incontrare*, *riconoscere*, *dialogare*, *integrare* l'altro e *mediare*³⁸ tra i suoi simili, ma soprattutto interagire continuamente con Dio, diventare consapevole della propria povertà che significa conquistare la vera ricchezza. Povero di superfluo, ma ricco di affinità relazionali con i suoi simili, l'essere evoluto abbandona l'ultimo residuo della cultura dell'egoismo per condividere la generosità del regno dei cieli. Il regno dei cieli è lo spazio della sua relazione con Dio e non del suo possesso. L'anima incarnata nella *persona* evidenzia la sua immensa risorsa - la sua povertà, ricettacolo dell'essenza divina.

Entrare nella dinamica dei *beati i poveri in spirito* significa accettare i patti e le condizioni per l'evoluzione dell'animo umano, ma significa anche impegnarsi

³⁷ Vincenzo Masini

³⁸ Riferimento alle sette affinità relazionali della PREPOS

attivamente nel calibrare i propri sforzi e organizzare le proprie risorse al meglio. Le paure, l'ira, lo sterile distacco, le gioie, le angosce, i fallimenti, la vergogna, l'affanno sono serviti come lezioni di vita. Viverle ed affrontarle possono sembrare delle persecuzioni, ma comprenderle e superarle diventa l'arte di colui che vive perennemente in comunione con Dio.

Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno.

2Corinzi 4, 16

3.b. Beati gli afflitti, perché saranno consolati

Invisibile

Anzi, egli ci accorda una grazia maggiore; perciò la Scrittura dice:

«Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili».

Giacomo 4,6

Si riconosce in questa frase il primo *counselor* della storia del cristianesimo. Il termine *counseling* ha come origine la “radice latina del verbo *consulo-ere* che non conduce alla voce consultazione o consulenza (*consulto-äre*) ma al significato di *consolo* la cui struttura semantica è quella di *cum* (con, insieme) e *solĕre* (alzare, sollevare), ovvero *sollevarsi insieme* oppure [...], *cum – solus* nel senso di essere con colui che è solo”³⁹. L’intervento consolatore è la motivazione di questa beatitudine che si presenta come una promessa futura per coloro che dopo l’accettazione della loro sofferenza riprendono la strada della ricostruzione e della riorganizzazione con una nuova forza per sostenere e sopportare eventuali difficoltà.

Dio *personale*, ma *invisibile*, quasi come nascosto dietro ad un velo riesce a farsi vedere soltanto a coloro che sono umili, sensibili e attenti osservatori.

*Tutte le creature hanno qualcosa di visibile e qualcosa di invisibile in loro. Ciò che vediamo è solo una debole ombra; molto più potente e vitale è ciò che non si può vedere.*⁴⁰

L’afflitto consolato è l’*invisibile* che riesce a liberarsi della sua invidia, per cui alla malvagità non risponderà con la stessa moneta e non sarà tentato di imitare i malvagi con lo scopo di vendicarsi. Lui riconosce la causa del suo dolore e partecipa anche alla sofferenza altrui. È la sua sensibilità, delicata corda vibrante nella conoscenza di se stessi e dei propri vissuti, che diventa l’autentica forza nella scoperta della propria consapevolezza spirituale. Invece di pareggiare i conti per vendetta, rancore o risentimento si orienta verso l’incontro con Dio in cui confida

³⁹ Vincenzo Masini

⁴⁰ Hildegard von Bingen

umilmente, e Lo riconosce come l'unica autorità. La consolazione è come una terra (*humus*) promessa a colui che ritorna ad essa, che l'ha resa fertile ed è vicino ad essa – *umile*. Il suo possesso è una promessa di libertà⁴¹ per l'*invisibile*, un percorso di autonomia in cui cambia la qualità della vita, e non un ancoraggio ad uno stato di schiavitù che lo fa sentire oppresso.

Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso.

Filippesi 2,3

L'afflizione innalza e crea nell'*invisibile* la strada possibile per recuperare il senso della vita nella relazione sensibile con Dio e nella dignità del suo essere, nel riconoscere e incontrare altri esseri.

⁴¹ Il riconoscimento tra invisibile e il delirante

3.c. Beati i miti, perché erediteranno la terra

Adesivo

Viene spontanea la domanda, ma si può ereditare la terra? Dio, il possessore di questo tesoro immenso, concede ai miti il suo patrimonio? Nell'economia di una sana relazione umana l'essere *adesivo*, intento ad evolvere, si distoglie dai suoi bisogni e dalle sue richieste e investe in modo sapiente il suo bene prezioso, che è la fedeltà. Tale passi lo porteranno a cogliere dentro di sé una presenza continuativa e arricchente del suo mondo relazionale perché scoprirà che:

Le relazioni sono innanzitutto processi spirituali di presenza e di vicinanza indubitabile all'altro. Le certezze affettive si situano nel mondo della vita senza bisogno di conferme, né di comunicazioni, né di simboli o ritualismi. Come del resto tutto ciò che è vero nel mondo dello spirito.⁴²

In questo contesto l'*adesivo* evoluto riesce a manifestare al meglio il suo affetto, la sua premura e la sua capacità relazionale e di coesione riuscendo ad assemblare linguaggi diversi, anche divergenti, in un clima di affetto e di stima e trovando nuove dimensioni relazionali di profonda e mutua fiducia.

Manterrà compattezza nei gruppi in modo efficace e sensato, senza invadere territori altrui. La sua ingordigia affettiva, in passato un vero mondo di passione interiore e condizionante, si trasforma in compassione, perché la necessità del prossimo viene in evidenza e non rimane in un piano secondario e teorico. La sua dolcezza è il canale attraverso cui l'*adesivo* evoluto empatizza il problema dell'altro e lo comprende nel profondo. La partecipazione effettiva diventa manifestazione di affetto e intuito, generosità e disponibilità, motivo per cui l'individuo interviene in modo operativo.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:

Essere consolato, quanto consolare.

42 Vincenzo Masini, vedi <http://counselando-carmela.blogspot.it/2012/12/le-relazioni-processi-spirituali-di.html>

Essere compreso, quanto comprendere.

Essere amato, quanto amare.

Poiché è

*Dando, che si riceve.*⁴³

La mitezza è quella virtù femminile che abita nella generosità innocua dell'adesivo. Essa lo appaga, lo accontenta, lo riempie .

Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

Matteo 11, 28-30

⁴³ Christian Renoux, *La preghiera per la pace attribuita a san Francesco, un enigma da risolvere*, Edizioni Messaggero, Padova 2003.

3.d. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

Avaro

Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore

Amos 8, 11

Per l'*avaro saziato* la giustizia ha una prospettiva etica. Nel cammino verso tale prospettiva, la paura e l'ansia del controllo, che sono i suoi strumenti difensivi, si convertono in azione responsabile, dinamica, progettuale. Saziare significa rendere l'essere consapevole, gradino diverso dell'aver una coscienza a posto. Con l'acquisto della consapevolezza l'individuo arriva a una comprensione personale profonda di sé, le sue istanze profonde sono state messe in discussione, i contenuti della sua vita sono stati consumati, digeriti, metabolizzati cioè giustiziati nel senso più nobile della parola. Con la coscienza a posto l'essere si perde ancora nelle regole, tra i protocolli, per seguire convenzioni e rispettare un mondo di forme rigide, sempre più privo di contenuti.

La proclamazione è rivolta alla parte più sottile, spirituale dell'individuo che non è rappresentato solo come una entità materica. È il suo spirito ad avere un desiderio profondo, istintivo, naturale, quello di aver fame e sete di qualcosa che è molto preziosa e vitale e che, nella condizione di sazietà, porta alla sua sopravvivenza morale, sociale, psicologica e spirituale.

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.

Salmi 62, 2

La giustizia non è il frutto di un atto funzionale e razionale, ma è il riflesso della posizione interiore dell'individuo in relazione con Dio, relazione di personale serenità⁴⁴ e gioia⁴⁵.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Matteo 6, 33

⁴⁴ Emozione affine con il mondo emozionale dell'avarò

⁴⁵ Emozione affine con il mondo emozionale dell'avarò

3.e. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

Sballone

Tu, dunque, torna al tuo Dio, pratica la misericordia e la giustizia, e spera sempre nel tuo Dio.

Osea 12, 7

È la beatitudine del sentimento che nasce come causa e diviene effetto. Nella misericordia si può parlare di solidarietà perché, così come enuncia la parola stessa, è la miseria altrui che tocca e fa coinvolgere il cuore del generoso *sballone*. Deve essere un tocco profondo che abbandona l'involuta superficialità, generatrice di tante sventure. Lo *sballone* soccorre con il cuore in cui ha perdonato se stesso. In quel luogo non lascia spazio ad ulteriori ferite ed ogni esposizione ad eventuali angosce troveranno un essere che meraviglia per la strategia della sua disponibilità, perno sapiente di una nobile tolleranza e di immutabile speranza. È questo il massimo compimento per uno *sballone* che evolve e che ormai ispira credibilità, affidabilità ed attendibilità.

Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge.

Luca 1, 78

La misericordia è una *condicio sine qua non* per vivere questa beatitudine ed è la possibilità di bilanciare le relazioni umane e avvolgerle in un clima di tenerezza e amicalità. Nella misericordia la fusionalità non è più sensazione, ma diventa emozione, la generosità non ha più sprechi, ma è la valorosa risorsa dello *sballone* evoluto che, nel suo slancio d'amore, trasporta con forti energie le persone più chiuse e fragili.

Prendete parte alla gioia di chi gioisce, al pianto di chi piange; abbiate gli uni per gli altri, gli stessi pensieri e sollecitudini.

Romani 12, 15-16°

2.f. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Delirante

Ciò che è buono, diventò dunque per me morte? No di certo! È invece il peccato che mi è diventato morte, perché si rivelasse come peccato, causandomi la morte mediante ciò che è buono; affinché, per mezzo del comandamento, il peccato diventasse estremamente peccante. Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Poiché, ciò che faccio, io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio quello che non voglio, ammetto che la legge è buona; allora non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?

Romani 7, 13-24

Accogliere l'invito di questa beatitudine significa cambiare la mente.

Devo confessare che la lettura dei testi classici e non solo della cristianità è avvenuta dopo che mi dedicavo da tempo allo studio dei testi dell'India classica. Leggere, rileggere il Nuovo Testamento con la chiave di lettura fornita dalla cultura indovedica mi ha aperto un mondo nuovo. Come esempio, trovo nella lettera ai

Romani 7, 13-24, in maniera condensata elementi dello *sāṃkhya*⁴⁶. Nel caso specifico che riguarda la beatitudine espressa mi soffermo su tre frasi che divulgano alcune realtà del microcosmo umano cioè: senso dell'io⁴⁷; il sé⁴⁸; la mente⁴⁹.

Senso dell'io

Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me.

Romani 7, 18-21

Il sé

Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore.

Romani 7, 22

Mente

ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra.

Romani 7, 23

Cambiare la mente non è un semplice cambio di programma. Secondo questa antichissima dottrina cosmologica la mente è vicina a un altro organo interno che è

⁴⁶ Il sistema teoretico più antico, che include la realtà ontologica dell'Essere supremo, dal quale tutto emana e viene sostenuto. Dottrina di carattere cosmologico in cui la totalità o manifestazione universale viene riassunta in ventisei categorie, principi o *tattva* – cfr. Glossario sanscrito

⁴⁷ Senso dell'io corrisponde al termine *ahamkāra* che è uno dei elementi del *sāṃkhya*

⁴⁸ Il sé corrisponde al termine *ātman* che è uno dei elementi del *sāṃkhya*

⁴⁹ La mente corrisponde al termine *manas* che è uno dei elementi del *sāṃkhya*

l'intelligenza⁵⁰, ma nel linguaggio biblico il cuore è la sede dell'intelligenza, motivo per cui col purificare il cuore si attiva un processo di purificazione dell'intelligenza e di conseguenza della mente.

Con l'aiuto dell'intelligenza l'essere verifica e decide, discerne. Essa s'illumina mediante la conoscenza e convince con argomenti sempre più raffinati e rafforzati dalla disciplina e dalla istruzione nella piena consapevolezza che l'essere è amato da Dio.

L'intelligenza – “è l'elemento più vicino al sé e ne riflette la coscienza. Mentre la mente e i sensi funzionano per l'intelletto, quest'ultimo lavora direttamente per il sé, permettendogli di discriminare tra sé stesso e l'ego⁵¹ dissociato che si riflette e si immedesima”⁵² nella natura manifesta.

La mente ha la funzione di sintetizzatore di dati e rielaborazione di disposizioni. Essa controlla gli organi dei sensi e gli organi di azione che nella lettera ai *Romani* corrispondono al termine simbolico di “membra”. Più è contaminato *della legge del peccato*, che non è una sporcizia esteriore ma una corruzione pervadente che confonde i dati che le facoltà cognitive⁵³ e gli organi di senso⁵⁴ gli offrono, più l'individuo è prigioniero dei propri condizionamenti e combattuto nel suo liberarsi da tali condizionamenti. La mente è importante nel processo di educazione al rispetto del sé, gradino superiore e necessario nell'evoluzione e che si svela come pura coscienza, nella centratura dell'essere perché filtra continuamente la successione dei mondi soggettivi e oggettivi e nell'assertività, quella libertà espressiva del cuore che senza eccessi, dà e riceve emozioni senza ignorare nessuno, con le dovute differenziazioni, ma senza preferenze.

Quindi purificare il cuore rende virtuosa e retta la persona, la riempie di giusta conoscenza, distacco ed eccellenza (caratteristiche del *delirante* evoluto), le rafforza la volontà e in ultima istanza i suoi nobili sentimenti.

⁵⁰ L'intelligenza corrisponde a *buddhi* che è uno dei elementi del *sāmkhya*

⁵¹ *ahaṁkāra*

⁵² Marco Ferrini, *La psicologia del sāmkhya*

⁵³ Olfatto, gusto, vista, tatto, udito (cfr. *sāmkhya*)

⁵⁴ Naso, lingua, occhi, pelle, orecchi (cfr. *sāmkhya*)

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Salmi 50, 12

L'artefice del cuore puro rinforza il suo spirito, crea chiarezza e trova coerenza per consolidare una coscienza solida e matura. Il *delirante* riscopre l'umiltà passando da questo centro vitale e sottile che è il cuore, trova una nuova realtà luminosa e gloriosa, subisce una trasformazione. *“La sua fatica mentale, di analisi, di ricerca e di azione lo condurrà alla solitudine della purezza del cuore, allora vedrà Dio”*⁵⁵ con gli occhi del suo cuore.

⁵⁵ Vincenzo Masini

3.g. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Apatico

e dite così: Salute! Pace a te, pace alla tua casa e pace a tutto quello che ti appartiene!

1Samuele 25,6

La settima beatitudine è il culmine, l'obiettivo finale. Senza motivare il cammino non si arriva al vertice. Per trovarci in pace si deve agire, perché la pace non è sinonimo di pigrizia oppure di passività. Se le beatitudini precedenti presumevano degli atteggiamenti interiori, l'operatore di pace diventa trasparente, cioè egli causa, produce, realizza e vive in pace, frutto di una maturità interiore. Il mediatore (l'*apatico*) è colui che riesce ad avere la stima delle parti separate, in conflitto, ma che vogliono accordarsi, armonizzarsi per funzionare insieme all'interno di un sentimento comune. L'*apatico* impegnato e giustificato si presta come un testimone attivo, mette il seme della disponibilità al cambiamento perché più spegne conflitti e attivazioni seguendo un processo evolutivo, più emerge la sua natura spirituale che attua livelli di armonia sempre più equilibrati e complessi. La sua intima essenza è capace di riconoscere il diritto di chiunque nell'esprimere e nel promuovere varie riflessioni, convinzioni oppure opinioni varie o contrarie.

*La serenità del volto del re dà la vita,
e il suo favore è come nuvola di pioggia primaverile.*

Proverbi 16,15

3.h. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

Ruminante

perseguitati, ma non abbandonati; atterrati ma non uccisi.

2Corinzi 4,9

Il *ruminante* è dotato naturalmente di una grande volontà. Nel suo appropriarsi del Regno dei cieli lui si dirige verso i suoi obiettivi come una freccia che libera la sua tensione verso il giusto e il perfetto compiendo un atto di riconciliazione tra cielo e la terra. In questo cammino personale riesce ad interiorizzare, accettando il loro significato, le persecuzioni ingiuste ed offensive. La coscienza, sede del suo senso del dovere, lo sostiene quando le lacerazioni del corpo, della psiche o dell'anima tentano l'essere a rinforzare la sua reattività.

soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.

1Corinzi 13,7

Ricòrdati dei comandamenti

e non aver rancore verso il prossimo,

dell'alleanza con l'Altissimo

e non far conto dell'offesa subita.

Siracide 28,7

Il suo agire segue un alto senso del dovere che non si piega a pressioni o repressioni esterne e non è condizionato dalle autorità terrene e passeggere. Il suo impegno morale asseconda la legge scolpita sulla tavola del suo cuore, legge che è in risonanza con l'intero Universo. Questa conquista rende possibili nuove relazioni che hanno nuove fondamenta di pura onestà. Imprimere come modello tale condotta vuol dire formare un carattere di grande forza morale e intellettuale, onesto, leale e sicuro

nel suo giudizio, sempre più somigliante al glorioso volto di Dio – l'eccezionale è un raggio dell'eccelso!

La giustizia era il mio vestito e io il suo;

la rettitudine era come il mio mantello e il mio turbante.

Giobbe 29,14

Capitolo 4

I sette principi della relazione umana

Munito di un impianto emozionale ed etico attraverso cui l'uomo interiore ha avuto accesso alle beatitudini, l'essere può iniziare a costruire il suo tempio interiore. È il tempio da cui si può allontanare senza perdere la sua essenza. Il tempio serve come riparo alla sua anima e anche per sacrificare pensieri, parole, torbide emozioni, tendenze, ambizioni che possono inquinarlo. L'essere vigila sul suo edificio consapevole della sua fatica precedente. Presenti alle celebrazioni sono i sette⁵⁶ principi della relazione umana, non uno per volta ma tutti insieme contemporaneamente. Come le note in una scala musicale questi principi si possono succedere, cambiare la posizione per costituire un insieme di armonici, dove nuove tonalità creano relazioni originali, ma equilibrate.



⁵⁶ Quattro di esse sono ispirate dalla cultura indiana e sono intitolate "i quattro pilastri della relazione"

L'utilità è il principio

Come si può parlare dell'utilità come principio se essa non produce una fiducia che sconfini in un abbandono pieno di gioia e serenità?

La volontà è la potenza

Come si può sanare l'intensità della volontà per condurla a vera potenza se non si fonda nella profondità intima del proprio cuore?

La conoscenza è la base

Quante teorie ed esperienze dobbiamo avere per scoprire che la proficua conoscenza deve attraversare la purezza e l'essenza dell'amore umano?

La grande gioia è il vero abbandono

Non confondete l'esaltazione con la gioia dell'efficace responsabilità che aggrega anime in cammino.

La pace è il miglior governo

Quale governo potrebbe essere migliore di quello che fonda i suoi impegni e le sue strategie su una pace che non è più abile diplomazia, ma vita interiore?

La purezza è la forza

Gli obiettivi vigorosi e le sane ricerche sono sostenuti perennemente dalla purezza.

La trasmissione dell'amore è l'essenza

L'amore, infondendo la sua essenza, ci apre le porte di una nuova conoscenza e ci avvolge con sincera gioia.

Nel testo che segue cerco di sviluppare alcuni principi.

Nelle tabelle presenti nel testo sono descritti i passaggi che aiutano alla scoperta delle risorse da parte di ogni idealtipo. I tre termini che ‘qualificano’ gli stadi evolutivi e il tipo di emozione, il tipo di comportamento, l’atteggiamento sono *passivo*, *dinamico* e *armonico*⁵⁷. Essi rappresentano la triplicità virtuale, le tre corde delle multiple manifestazioni della nostra natura, della nostra energia attiva ed esecutiva, della nostra sostanza.

Passivo – corrisponde al piano più grossolano. Caratterizza l’ottusità, la pesantezza, l’inerzia, l’ottenebramento dell’essere che è ancora all’oscuro e che non vede via di uscita dalla sua crisi. In questo stato ogni idealtipo è solidificato, condensato nelle sue tendenze che lo fanno soffrire. Evidentemente in uno stato di condensazione si trova poca libertà, poiché esso è anche paralizzante, la purezza è una meta lontana quasi impossibile da vedere o percepire.

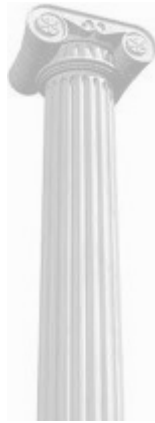
Dinamico – il termine ispira attività, energia, desiderio, passione, fuoco. Il *dinamico* si sposta su un piano più sottile e contraddistingue il momento dello spostamento che l’individuo inizia a fare per la sua evoluzione. È il momento dello sviluppo delle strategie, il primo passo di una espansione emozionale, di un moto dinamico senza il quale non può esistere il cambiamento. L’individuo vede e comprende l’opportunità offerta per il suo cambiamento.

Armonico - è la qualifica che premia, distingue. Indica il raggiungimento di equilibrio, luminosità, purezza. L’essere che ha abbandonato le sue resistenze (stadio *passivo*), ha attivato le sue energie, i suoi talenti (stadio *dinamico*), accede alle sue risorse, alle giuste azioni che lo introducono in maniera consona nel ritmo della vita.

⁵⁷ Passivo, dinamico e armonico sono corrispondenti ai tre termini di *sattva*, *rajas* e *tamas* (i tre attributi sostanziali della sostanza universale - *prakṛti*, che è uno dei 26 principi dello *sāṃkhya*)

4.a.

L'utilità è il principio



È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Giovanni 6, 63

Spesso nella vita ci imbattiamo in cose, persone, eventi che valutiamo dal punto di vista della loro utilità. Cercando i vari significati della parola *utile* si passa da parole morbide e gentili come: buono, comodo, benefico, disponibile, a parole che più di utile hanno il senso di utilitarismo come: conveniente, efficace, vantaggioso, che rende profitto, praticabile. Rimangono neutrali, ma malleabili ai contenuti: adatto, idoneo, agibile.

Per tanti sembra che l'utile porti la felicità, ma l'utilità nel senso più alto del termine deve essere sempre in equilibrio tra la felicità, il benessere dell'individuo e quello della comunità, deve rispettare le dimensioni dell'etica ed essere in coerenza con tutto ciò che è stato esposto. L'utilità si misura nelle sue conseguenze e ha il costo che giustifica i suoi mezzi. L'espressione stessa *l'utilità è il principio* non promuove affatto l'utilità come scopo epicureico, ma come punto di partenza e di comprensione del cambiamento in atto. *L'utilità è il principio* premia la razionalità, il senso del dovere, l'intelletto, i sentimenti morali, la sensibilità, l'immaginazione.

Guardando con questa ottica le prospettive degli idealtipi evoluti, si può dire che l'*avaro* affermerà la sua capacità organizzativa con concretezza, capacità benefica per lui e per la società. Il *ruminante* impegnerà la sua praticità e agibilità nella leadership idonea alla sua volontà e motivazione. L'*autosufficienza* per il *delirante* diventerà quel livello di benessere interiore costante e non una vetta da cui guardare irrispettosamente in basso oppure nel vuoto. Lo *sballone* sarà la garanzia della prudenza e della giocosa maestranza nell'*art de vivre*. Con la sua affidabilità l'*apatico*, autenticamente rilassato e sereno, diventerà testimonianza di veridicità. Quando l'*invisibile* scoprirà l'entusiasmo dentro di sé, le sua capacità di ascoltare e sostenere saranno espresse con delicata riservatezza. L'*adesivo* comprenderà, attraverso un dialogo interiore, che l'affetto che lui possiede e mostra è principio vitale e rigenerante e non un romantico fine.

Il senso civile, etico, morale e spirituale dell'utilità come principio, si intende quando:

- l'*avaro* calcolatore, controllore, autoreferenziale, che vive un senso di oppressione e cerca di dominare gli altri ammorbidisce i suoi toni, si rilassa e relaziona in modo paritario
- il *ruminante* converte la sua accensione, la sua reattività e rende utile agli altri e a se stesso la sua carica interiore
- il *delirante* abbandona il suo eccessivo distacco, il suo capriccio onnipotente e sviluppa affettività con eleganza e discrezione
- lo *sballone* diminuisce le sue oscillazioni, le sue ricerche edoniste con un sapore di superficiale ed effimero e aggrega le sue energie per garantire la compattezza nel gruppo
- l'*apatico* esce da un'immobilità demotivante e opportunistica e si impegna a rendersi affidabile
- l'*invisibile* riconosce l'utile dell'ingegnosità e non scappa, non si nasconde più sul campo di azione
- l'*adesivo* comincia a trovare soddisfazione nel suo sé: i multipli scenari in cui era protagonista o che invadeva con il suo bisogno di accettazione appartengono ormai ad altri tempi.

Tabella nr. 1 - *Utilità è il principio*

Utilità è il principio			
<i>Idealtipo</i>	<i>Stadio passivo</i>	<i>Attraverso il dinamismo per arrivare a...</i>	<i>Stadio armonico</i>
Avaro	Calcolatore, controllore, autoreferenzialità, oppressione, dominio	Rilassare e relazionare	Capacità organizzativa, concretezza
Ruminante	Accensione, reattività, autocaricamento	Dopo una battuta d'arresto ripartire con umiltà nel mettere a servizio le sue energie	Leadership, motivazione al lavoro, impegno, volontà
Delirante	Eccessivo distacco, espansione dell'io, capriccio onnipotente	Sviluppare affetto, sostenere gli altri con discrezione	Autosufficienza
Sballone	Edonismo; sballo; ricerca di piacere, del superficiale e dell'effimero	Garantire la compattezza in un gruppo	Maestro dell'art de vivre
Apatico	Opportunismo, demotivazione, fuga dagli impegni	Impegnarsi a rendersi affidabile	Essere rilassato, sereno e veritiero
Invisibile	Evitamento, fuga	Ingegnarsi delle situazioni che lo entusiasmano	Capacità di ascoltare e sostenere, essere riservato
Adesivo	Protagonismo, invadenza, bisogno di accettazione	Scoprire con gioia il dialogo con il suo sé, la sua ricchezza ontologica	Affetto



Piero della Francesca - *Madonna del parto*
(Monterchi - cappella di Santa Maria di Momentana)

Credo che nel progetto divino, nella storia dell'umanità, particolarmente del cristianesimo, il parto di Cristo è stato quello che ha sigillato il principio di una nuova era. La sua esistenza, la sua natura umana è l'affermazione più nobile dell'utilità della fertilità. Quotidianamente ognuno di noi esprime tale fertilità in infiniti modi.

4.b.

La conoscenza è la base



4.b.1. La funzione della conoscenza

La conoscenza è la base. Il successo è il risultato della collaborazione dei sette principi. La conoscenza profonda che supera il mero sapere è alla base di qualsiasi decisione responsabile. Conoscere è la ricerca che porta alla decisione, è prevedere l'esito futuro delle scelte percorse. La conoscenza serve nella relazione per definire gli interventi necessari, valutare le trasformazioni in corso e sedimentare nuovi apprendimenti nei percorsi intrapresi. Per essere autentica deve essere libera dai condizionamenti culturali, etnici, religiosi, sociali. La sua autenticità garantisce un'igiene mentale e un'onestà intellettuale a chi è il cultore della conoscenza.

Il termine sanscrito *cit*⁵⁸ traduce la parola conoscenza pura, ma è anche sinonimo di coscienza pura e assoluta oppure dei binomi coscienza - consapevolezza⁵⁹, coscienza – conoscenza.

4.b.2. Il rapporto fra conoscenza, decisione e relazione

Nel momento in cui la relazione tra gli individui è pervasa da discussioni o conflitti, viene chiamata in appello la conoscenza.

⁵⁸ Nella cultura vedica è una delle tre caratteristiche inscindibili e consustanziali di *ātman* (il Sé).

⁵⁹ In alcuni paesi, come la Romania, il Brasile, la parola coscienza è usata per indicare 'coscienza' che per 'consapevolezza' (*conștiință* per la Romania, *consciencia* per il Brasile).

La conoscenza è connaturata nelle varie emozioni di base; per diventare neutrale e indipendente, per liberare i soggetti della relazione essa deve subire varie trasformazioni in accordo con i vari interventi sui sette idealtipi e le loro opposizioni. La sua tendenza è di giustificare e semplificare le decisioni, le opzioni, in base alla emozione primaria dell'individuo coinvolto nella relazione. Più il suo contesto è articolato di elementi, di dettagli, più il suo esito sarà raffinato e motivato.

Perché la conoscenza sia considerata fondamentale ai fini delle decisioni in una qualsiasi relazione è essenziale l'atteggiamento evoluto dell'*invisibile*, umile e tenace. Senza questo preliminare essa può subire alterazioni, diventando una conoscenza di parte, *arruolata* al servizio delle parti in conflitto, tipica del *ruminante*, con conseguenti polarizzazioni, oscillazioni e punti morti e non libera o meglio liberata da tante astrusità mentali, intellettuali, speculative.

La conoscenza non è un'opinione, ma è una ricerca, è uno studio con un fine lontano. Grazie al distacco del *delirante* essa può diventare neutra e dare un respiro di indipendenza a colui che la raccoglie. Essa ha lo scopo di mettere in discussione prospettive razionali familiari all'*avaro* e scoperte intuitive, deliranti, armonizzandole, costruendo sulla base di una cognizione analitica, una risposta con una struttura sintetica ed etica.

Un *avaro* munito di conoscenza sarà in grado di avere un sereno autocontrollo, governerà, senza l'ansia del controllo, sugli altri e saprà creare e rispettare nuove regole. La conoscenza porterà la pacificazione necessaria al *ruminante* e servirà a concentrare meglio le sue energie. Il premio per eccellenza della conoscenza è attribuito al *delirante* che trasforma al meglio la sua creatività e l'intuizione, nutre la sua erudizione in un continuo sorprendersi. Lo *sballone* ritorna, attraverso la conoscenza, all'*abc* delle sue capacità relazionali e artistiche e si svela tollerante. Il portatore di pace (l'*apatico*) edificherà sulla sua calma la pace degli altri. La riconoscenza dell'*invisibile* è il riflesso di una conoscenza profonda e sensibile in cui il tempo e le circostanze prendono sembianze diverse. L'adesività traduce la conoscenza nella sua grande capacità relazionale.

La conoscenza ha valenza di attributo per il soggetto che indaga e di contributo per il soggetto che la utilizza come beneficio, riducendo le incertezze e

semplificando le decisioni, le conclusioni finali.

La conoscenza educa senza dubbio...

- l'*avaro* che abbandona l'ansia, i suoi schemi ripetitivi, la sua inquietudine e la sua insicurezza, le difese dell'io, diventando generoso con sé e gli altri
- il *ruminante* che riesce ad osservare e conoscere la sua aggressività che spesso lo conduce alla depressione, a momenti di irritazione, a sdegno oppure a manifestazioni di ira
- il *delirante* che folgorato da essa si prostra a terra, luogo di resa della sua mancanza di concretezza, del suo eccesso di autostima e della sua presunzione
- lo *sballone* che conclude le sue improvvisazioni, smette di essere incoerente e decide di organizzarsi costruttivamente la vita
- l'*apatico* che risveglia i suoi sensi e si rende finalmente responsabile dei suoi fallimenti, dei suoi momenti di tristezza, dei suoi oblii
- l'*invisibile*. Solo lui si può liberare della sua vergogna e dei suoi processi di autosvalutazione. Solo lui si può impegnare nel non avere più il senso di inadeguatezza
- l'*adesivo*, che è propizio ad imparare l'arte dell'amicizia. Possesso, dipendenza diventeranno per lui lontani ricordi.

L'oggettività della conoscenza è tale quando nell'individuo sono forti oppure in via di consolidamento tutte le altre formule della relazione. Come potrebbe essere oggettiva la conoscenza di un individuo mancante di purezza, oppure quando la sua utilità è egoica e non è la base di uno spirito di offerta? Ma soprattutto la conoscenza manca di oggettività quando in essa s'instillano falsi concetti d'amore, oppure, ancora più grave, le frecce dell'odio.

Tabella nr. 2 – *Conoscenza è la base*

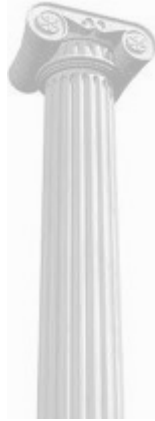
Conoscenza è la base			
<i>Idealtipo</i>	<i>Stadio passivo</i>	<i>Attraverso il dinamismo per arrivare a...</i>	<i>Stadio armonico</i>
Avaro	Ansia, schemi ripetitivi, inquietudine, insicurezza, le difese dell'io, paura	Rilassamento, generosità	Autocontrollo, governare senza controllare, rispettare le regole
Ruminante	Aggressività, depressione, sdegno, irritazione, ira,	Tranquillizzazione, osservazione	Concentrazione
Delirante	Mancanza di concretezza, trasalimento, eccesso di autostima, presunzione	Umiltà, presenza continuativa	Creatività, erudizione, intuizione, sorpresa
Sballone	Improvvisazione, incoerenza	Organizzazione, spirito di coesione	Capacità relazionale, sviluppare capacità artistiche, tolleranza
Apatico	Tristezza, fallimento, oblio	Responsabilità, entusiasmo	Portatore di pace
Invisibile	Auto svalutazione, disistima, inadeguatezza, vergogna	Scoprire la propria libertà, impegno	Discrezione, essere riconoscente, sensibile giudice del tempo e delle circostanze
Adesivo	Possesso, dipendenza	Imparare l'arte dell'amicizia	Capacità relazionale



Il gesto della conoscenza - *jñāna mudrā*

4.c.

La purezza è la forza



Chi ama la purezza del cuore e ha la grazia sulle labbra, ha il re per amico.
Proverbi 22, 11

La purezza consiste in sincerità, verità di animo. Il potere che essa determina fa educare e risparmiare le energie che servono per l'avanzamento spirituale. Le difficoltà del cammino, viste nella prospettiva di un beneficio superiore, servono a riordinare le priorità e gli obiettivi della vita. L'austerità è la premessa della purezza della mente, della parola e del corpo.

La purezza mentale consiste in una vera disciplina in cui l'essere deve mantenere la semplicità, la serenità e la gravità di pensiero insieme al controllo di sé. Con la sua serenità profonda l'*apatico* non si farà coinvolgere nei conflitti e, sempre nella serenità, l'*avaro* potrà assumersi il senso della responsabilità.

La gravità di pensiero e silenzio interiore aiuteranno il *ruminante* a portare avanti il suo desiderio di giustizia. La sua purezza di pensiero si manifesterà attraverso la rettitudine morale e un comportamento franco e diretto.

La forza della purezza della parola consiste nell'utilizzo di un linguaggio veritiero, benefico e gradevole che non provoca nessuna agitazione negli altri esseri. È la parola che terrà coeso il gruppo in cui l'*adesivo* vive, lavora o semplicemente

respira. Il *delirante* manifesta per prima la purezza nel suo pensiero ed esprime attraverso la parola purificata la sua acutezza d'ingegno.

Il corpo – lo strumento *grossolano* e più immediato che abbiamo, si deve mantenere pulito interiormente ed esteriormente attraverso comportamenti semplici, naturali (non spontanei!). Lo *sballone*, facilitato dalla sua espressività corporea ispirerà amicalità e cortesia.

Affinché le risorse dell'*invisibile* vengano in superficie e divengano visibili nei suoi comportamenti, è necessaria la forza dichiarata nella sua mente, nelle sue parole. Il pudore, l'empatia, il rispetto, la sensibilità sono virtù che nell'*invisibile* potenziano la luce nel nascondiglio dove lui abitualmente risiede.

La purezza è un insieme di innocenza, dolcezza, pace, non violenza, condivisione, piacere e sublimazione del desiderio. Adattata ai nostri tempi la purezza si conferma tutte le volte che:

- la vulnerabilità (*avarato*) diventa opportunità di modellare un nuovo essere
- il comportamento delinquenziale (*ruminante*) è abbandonato e l'individuo si vota interamente a una causa dove non cerca né denaro né gloria
- la superbia, lo snobismo, il disgusto (*delirante*) diventano atteggiamenti sterili da cui lui stesso si distacca
- il vuoto esistenziale, la lussuria, l'isteria, la malinconia, l'angoscia (*sballone*) aiutano a comprendere che il senso della vita ha altre mete da perseguire
- l'astenia, la pigrizia, l'autoanestesia (*apatico*) si scrollano con forza e con motivazione
- l'invidia, la falsità (*invisibile*) si confessano, si riconoscono come un basso limite nell'esistenza dell'essere umano
- la disposizione al condizionamento e l'invischiamento (*adesivo*) diventano stancanti e, come in tutti i momenti di crisi, diventano il punto di partenza per ammaestrare l'autonomia dell'individuo

Tabella nr. 3 - *La purezza è la forza*

La purezza è la forza			
<i>Idealtipo</i>	<i>Stadio passivo</i>	<i>Attraverso il dinamismo per arrivare a...</i>	<i>Stadio armonico</i>
Avaro	Modalità ossessivo maniacali, vulnerabilità	Coinvolgersi nei movimenti artistici, come attore o spettatore	Senso di responsabilità
Ruminante	Comportamento delinquenziale, ribellione	Empatizzare, convertire la sua energia	Determinazione inflessibile nel suo desiderio di giustizia
Delirante	Superbia, snobismo, disgusto	Osservazione di sé, capacità di coesione	Acutezza d'ingegno
Sballone	Malinconia, angoscia, vuoto esistenziale, lussuria, isteria	Responsabilizzare dei suoi affetti	Ispira amicalità e cortesia
Apatico	Astenia, pigrizia, autoanestesia	Perseverare e motivare le sue attenzioni	Ispira purezza, non si fa coinvolgere nei conflitti, capacità di fare calma
Invisibile	Invidia, falsità	Attivare la sua creatività	Pudore, empatia, rispetto, sensibilità
Adesivo	Disposizione al condizionamento, invischiamento	Diventare autonomo nelle relazioni	Capacità di coesione, compassione



Franco Giannelli – *La purezza è la forza*

La purezza è di colui “*che si dimentica e non si considera più nulla*”⁶⁰. In questo nulla si crea la predisposizione della forza e, perché no, del coraggio di vivere.

⁶⁰ François de Salignac de La Mothe-Fénelon

4.d.

La trasmissione dell'amore è l'essenza



Per amore della tua parola e seguendo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste cose per rivelarle al tuo servo.

2Samuele 7, 21

4.d.1. E l'amore?

L'amore è un fenomeno e non un evento isolato. La testimonianza della sua presenza è osservabile nel tempo e nello spazio. Gli eventi isolati sono la falsa riga degli innamoramenti del sabato sera, le prigioni delle infatuazioni dove le emozioni sono fluttuanti e i sentimenti non riescono a stabilizzarsi. Non si inserisce nella cronologia di niente e di nessuno, semplicemente è ... Ci possono essere difficoltà a viverlo, a sentirlo perché, pur inondati d'amore, è più facile lamentarsi che i tempi dell'amore appartengono al passato, che impegnarsi a ritrovarlo prima di tutto in se stessi. L'amore, nelle mani del *artigiano del counseling*⁶¹, diventa messaggio e speranza.

La sua esistenza e persistenza diventa manifesta nella trasmissione sottile e profonda fatta con cura e attenzione dell'*avaro*, con la tensione protettiva del *ruminante*, nella scoperta del gusto dell'indipendenza del *delirante*, nella condivisione di gioia e generosità dello *sballone*, nel vivere con spirito di equanimità

⁶¹ Counselor relazionale

dell'*apatico* e nella tolleranza dell'*invisibile*, ma soprattutto nell'impegno morale della fedeltà dell'*adesivo*.

La sua essenzialità sta nella sua semplicità, ma per approdare a questo sentimento profondo e intenso che non può rimanere nascosto, tante strade interiori devono essere sgombrate, motivo per cui...

- l'*avaro* consolerà, conforterà, lasciando indietro il suo egoismo che lo rende possessivo e chiuso
- il *ruminante* si addomesticherà e il suo *Io* violento, carente di contatti e pieno di pregiudizi razziali, tifoserie sportive, etc. intraprenderà la via della pacatezza
- il *delirante* vivrà una metamorfosi: dalla dissociazione, solitudine, squalifica, alla sensibilità e alla premura dell'altro...
- lo *sballone*, seduttore e inconsistente, abbandonerà le sue tattiche di attrazione, trappole delle sua insaziabilità emozionale e diventerà più concreto
- l'indifferente *apatico* scoprirà nuove motivazioni e accorderà finalmente attenzione alla vita
- il geloso *invisibile* non avrà più bisogno di simulare i suoi affetti, perché con entusiasmo scoprirà la propria libertà
- il momento in cui l'*adesivo* trova l'equilibrio tra la sua generosità e libertà sua e altrui scioglie i suoi attaccamenti

L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno.

1Corinzi 13, 4-8a

4.d.2. *Noli me tangere*

Subito dopo la resurrezione, quando Gesù incontrò Maria Maddalena (la circostanza è dedotta nel *Vangelo secondo Giovanni* 20,17) le rivolse la locuzione *noli me tangere* che letteralmente significa “non mi toccare”, ma ultimamente è tradotta con “non mi trattenere”⁶². L’amore, nella consolidazione della relazione, meraviglia oppure rischia di non essere riconosciuto.

Non mi trattenere non è un divieto, una presa di distanza, ma è un invito verso la comprensione dell’eternità e dell’universalità dell’amore, dono divino all’essere umano e ad ogni essere senziente.

L’iconografia proposta raffigura Gesù con una vanga in braccio. Maddalena vede Gesù, ma non lo riconosce e pensa che si tratti dell’ortolano che addirittura ha trafugato il corpo di Gesù. Chiamata per nome lei comprende che soltanto il Grande Maestro (*Rabbuni*) la poteva riconoscere, comprende la sua svista (simbolicamente rappresentata dalla vanga).

La *vanga*, elemento della svista di Maddalena è anche lo strumento con cui si *scava* per mettere all’opera l’ultima principio della costruzione del solido tempio dell’uomo interiore.

⁶² vedi Bibbia CEI; tale nuova interpretazione è, probabilmente, più aderente alla lettera del *Vangelo secondo Giovanni*



Albrecht Dürer – *Noli me tangere*

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione [...]*

Cantico 8, 6

Tabella nr. 4 - *Trasmissione dell'amore è l'essenza*

Trasmissione dell'amore è l'essenza			
<i>Idealtipo</i>	<i>Stadio passivo</i>	<i>Attraverso il dinamismo per arrivare a...</i>	<i>Stadio armonico</i>
Avaro	Chiusura, possesso, egoismo	Confortare, consolare, amicalità	Cura e attenzione
Ruminante	Pregiudizio razziale, tifoserie sportive, violenza	Sensibilizzazione, addolcire l'energia	Tensione protettiva, carica interiore
Delirante	Dissociazione, solitudine, squalifica	Sensibilità, premura per l'altro	Indipendenza, libertà
Sballone	Seduazione, inconsistenza, insaziabilità emozionale, narcisismo	L'intenzione continua di concretezza	Generosità
Apatico	Parassitismo emozionale, indifferenza	Motivare le sue attenzioni	Elemento equilibrante, tempera i trascinamenti
Invisibile	Gelosia, simulazione	Scoprire la propria indipendenza, entusiasmo	Sopportazione del dolore
Adesivo	Attaccamento	Capire l'equilibrio tra generosità e libertà	Fedeltà

Capitolo 5

Conclusioni

*Le anime non raccontano di se stesse, ma di ciò che su di esse ha agito; quanto apprendiamo dal loro racconto non appartiene perciò soltanto alla psicologia, ma alla vita.*⁶³

In questi anni di studio e lavoro ho compreso che è questo il cammino che ogni counselor deve fare dentro di sé: soltanto impegnandosi a vivere continuamente, giorno dopo giorno l'intera gamma di valori, potrà convincere ed aiutare il prossimo.

Se i lamenti tirano la manica per qualsiasi cosa, il counselor comprende che essi coprono col il loro abbattimento qualsiasi barlume di speranza. Il potere, qualsiasi esso sia, è sentito come una fonte di disturbo? Le volgarità mediatiche sono per molti nutrimento oppure anestesia emozionale? Le notizie appariscenti e sensazionali servono come scusa per non impegnarsi nel cercare il vero, facendo che una nebbia densa scende sul cuore e nella mente dell'uomo, essere pensante, essere senziente? Il counselor analizza, si mette in moto, pensa, coinvolge, rasserena, crea supporto e avvolge coloro che sono intorno a sé facendo dei veri passi in avanti perché il counseling relazionale personologico vive ed offre speranza come la *determinazione eroica dell'anima*⁶⁴. La disperazione è vinta se iniziamo a pretendere il giusto da noi stessi e non attendere una vita migliore sperando nei miracoli o nei gesti gratuiti e benevoli altrui.

Tra l'altro la responsabilità e l'iniziativa affaticano perché *“diventare persone è un processo rivolto a tutti ma ambito da pochi”*⁶⁵.

Il counselor che vorrei essere...

⁶³ Martin Mordechai Buber

⁶⁴ Georges Bernanos, *Rivoluzione e libertà*, Ed. Borla 1963

⁶⁵ Vincenzo Masini

Quando la tua mente si ferma in un punto, niente è impossibile per te – dicono i saggi. Ho sentito da piccola la legittima aspirazione di essere libera. Reprimere le parole, i pensieri, le emozioni, i sentimenti erano pratiche del regime che ho vissuto per 23 anni fino al giorno della cosiddetta rivoluzione. Con il cambio della fisionomia politica della Romania, il mio paese di origine, dentro di noi sono rimasti danni incentivati anche dall'ambito familiare e da quello del lavoro, perché il sistema controllava e reprimeva l'animo umano. La partenza dalla Romania mi ha messo davanti modi diversi di pensare, di agire. Con il tempo ho scoperto che in comune si vivono tanti condizionamenti che fanno del mondo intero un grande paese.

Mircea Eliade⁶⁶ diceva “*la teoria della conoscenza, per esempio, come la logica, ha il compito di evitare gli errori dei sensi e le confusioni concettuali*”. Con il desiderio di liberazione e aiutata dalle parole di Eliade, che incoraggiano educare la propria essenza e la propria anima; lo studio di sé e delle sacre Scritture, scoprii nel Paese di Dante un grande fermento, una grande sete di liberazione, ma anche un grande panorama sonoro, pieno di ogni tipo di parola, espressione del pensiero umano, ma soprattutto dell'emozione vissuta. Capii l'importanza della comunicazione. Per me apprendere un linguaggio nuovo, carico di una storia diversa da quella che avevo vissuto ed assorbito era sempre un impegno che sollecitava tante energie.

Cominciai a perfezionare il linguaggio come strumento importante di comunicazione, non soltanto per la verbalizzazione quotidiana, ma soprattutto per spiegare con dettagli, piccole sfumature, con tutto il campo semantico di una lingua, quanto si possa esprimere attraverso l'articolazione del suono. Nonostante il mio impegno osservai con il tempo che la comunicazione è vissuta a tanti livelli e che anche altre cose si dovevano raffinare dentro e fuori di me... d'altra parte non si può ricevere quello che non siamo pronti a dare. La parola diventa in tal caso non soltanto un'espressione di proprietà di linguaggio, ma anche un fiore che sboccia tutte le volte nel cuore. Se la conoscenza della nostra origine diventa un ritorno ad un'innocenza intelligente e vincente è perché essa si realizza nel cuore.

⁶⁶ Mircea Eliade, storico delle religioni e scrittore rumeno, *Lo Yoga – immortalità e libertà*, Bur Saggi 1999

Spero che nelle parole da me espresse in questo testo ci sia abbastanza musicalità per potervi coinvolgere, e tanta tranquillità per potervi assicurare una relazione stabile e duratura nel tempo.

... e se vi siete sentiti rispettati nella vostra sensibilità, per cui spero di aver avuto la giusta premura, non posso esservi altro che grata.

BIBLIOGRAFIA

- Albanese Marilia – *Lo Yoga*. Milano, Xenia Edizioni, 1998
- Barbagli L. - *Semeiotica del counseling relazionale*. Edizioni PREPOS, 2010
- Barlogeanu Lavinia – *Antropologia sub semnul valorii*. București, Editura Trei, 2004
- Bernanos Georges, *Rivoluzione e libertà*, Ed. Borla, 1963
- Buber M. - *Il principio dialogico e altri saggi*. San Paolo Edizioni, 2011
- Buber M. – *L'uomo tra il bene e il male*. Gribaudi, 2003
- Christian Renoux - *La preghiera per la pace attribuita a san Francesco, un enigma da risolvere*, Edizioni Messaggero, Padova 2003
- Dizionario essenziale di counseling relazionale e personologico* a cura dello staff di Prepos. Edizioni Montag, 2012
- Ferrini Marco – *Contesto e Fonti della Letteratura Vedica*. Perignano (Pi), Centro Studi Bhaktivedānta, 2004
- Ferrini Marco – *La psicologia del sāmkhya*. Perignano (Pi), Centro Studi Bhaktivedānta, 2004
- Glossario Sanscrito* a cura del Gruppo Kevala. Roma, Edizioni Āśram Vidyā, 1988
- Guénon René – *La crisi dell'uomo moderno*. Edizioni Mediterranee – Roma, 1972
- La sacra Bibbia* - Versione nuova riveduta. Società Biblica Britannica, 1998
- La sacra Bibbia* - Nuova edizione ufficiale della Cei. San Paolo Edizioni, 2008
- La Bibbia* - Nuovissima versione dai testi originali. San Paolo Edizioni, 2007
- Liiceanu Gabriel – *Despre limită*. București, Humanitas, 2010
- Masini Vincenzo - *Dalle emozioni ai sentimenti*. Edizioni PREPOS, 2009
- Masini Vincenzo, Rita Gherghi – *La relazionalità attraverso la storia della filosofia*. Piombino, La Bancarella Editrice, 2010
- May Rollo – *L'uomo alla ricerca di sé*. Roma, Casa Editrice Astrolabio, 1983
- Panikkar Raimon – *La pienezza dell'uomo*. Milano, Jaca Book, 1999
- Panikkar Raimon – *I Veda*. Milano, Bur, 2005
- Pannenberg Wolfhart – *Ce este omul? Antropologia actuală în lumina teologiei*. București, Editura Herald, 2012
- Petrescu Elisabeta – *Splendore è cantare*. Milano, Mimesis, 2010

Radhakrishnan Sarvepalli - *La filosofia indiana – Volume primo*. Roma, Edizioni
Āśram Vidyā, 1998

Śrīla Bhaktivinoda Thakur – *Śrī Harināma Cintamaṇi*. Editrice Villaggio Hare
Kṛṣṇa, 1994

Stutley Margaret, Stutley James – *Dizionario dell'induismo*. Roma, Ubaldini Editore,
1980

Zoja Luigi – *Giustizia e bellezza*. Torino, Bollati Boringhieri 2009